

ESORDIENTI

GARGOYLE

Andrew Davidson; Mondadori
478 pagine; 20,00 euro

L'infanzia difficile come orfano, l'adolescenza con gli zii drogati, una carriera nella pornografia; questa è solo la prima parte dell'esistenza del protagonista di questo romanzo. La sua seconda vita, invece, inizia con un terribile incidente in macchina, il ricovero nel reparto Grandi Ustionati e lo strano incontro, in ospedale, con Marianne Engels, una donna che, di mestiere, scolpisce gargoyles, le statue fantastiche e grottesche che adornano gli edifici gotici.

Da questo momento in poi, nelle pagine si alternano verità e fantasia, presente e passato (anche lontano), amore e paura; situazioni che, insieme all'originale compagnia di Marianne, innescheranno un profondo mutamento nel carattere scettico e cinico del protagonista e lo allontaneranno dai propositi di suicidio, affiorati dopo la constatazione degli esiti devastanti dello schianto in auto.

Il giovane canadese Andrew Davidson stupisce per le sue capacità descrittive di sapore quasi enciclopedico, grazie all'incessante ricerca di dettagli di natura scientifica, storica e religiosa, ma anche per l'abilità nell'intrecciare storie e vicende parallele.

Il racconto scorre fluido e in prima persona, seppure il narratore non sia sempre lo stesso; ogni capitolo suscita curiosità e desiderio di proseguire, per merito anche di un'esposizione non in senso cronologico, che evoca nel lettore

domande destinate ad essere soddisfatte solo in un secondo momento. Interessante è l'uso grafico dell'evidenziatore, che serve a sottolineare una voce interiore al protagonista, e l'utilizzo di lingue diverse come il giapponese, il tedesco e il latino.

Talvolta, però, Davidson eccede in crudeltà, morbosità e cinismo. Inoltre alcune digressioni sono poco verosimili e assolutamente inutili ai fini del filo narrativo, e sortiscono così l'unico esito di suscitare dispersione e confusione.

A dispetto di queste non trascurabili peccate, "Gargoyle" rimane comunque un romanzo dalla prospettiva originale e avvincente, un ottimo esordio.

Arianna Zuanazzi

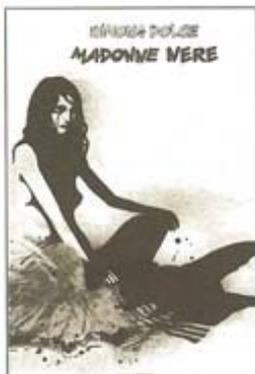
MADONNE NERE

Simona Dolce; Nutrimenti
96 pagine; 12,00 euro

Quasi non ci si crede che Simona Dolce sia un'esordiente, e per di più che non abbia ancora compiuto venticinque anni (è del 1984). Lo stile che mette in mostra la giovane autrice palermitana, infatti, è poderoso e martellante, un'odissea di parole e anfore che si stringono sempre più attorno alla vicenda, lasciando sgomenti. Entusiasticamente sgomenti.

La Dolce non narra retoricamente una crudele e ossessiva storia familiare di violenza - la peggiore, quella in cui il padre, Giustino, violenta e violenterà sempre la figlia Rinulla, fino a farla impazzire - ma trascina il lettore in un teatro della crudeltà, con tanto di coro

greco che sta sulla scena a commentare le azioni dei protagonisti, quasi ineluttabili vittime verghiane.



Alina, madre di Rinulla, che sa e continuerà a sapere, è pure lei agnello sacrificale e complice, vittima

e carnefice: conosce Giovanni, di cui si innamora, e obbliga la figlia "oscena" a sposarlo per poter così avere accanto a sé l'amante. Ma dall'unione dei due giovani nascerà Marina, l'ultima madonna; ed è proprio la bambina lo spiraglio attraverso il quale si può forse ancora provare a cogliere un barlume di luce.

Dalla scrittura di Simona Dolce si rimane ipnotizzati: scivola negli anfratti, gira e rigira su se stessa per assestare ad ogni pagina un colpo sempre più profondo. Fa entrare nella casa di una famiglia che vorrebbe essere come le altre, ma che in realtà è teatro di bassezze infinite, eppure anche ricettacolo di risorse inaspettate; inquadra ogni particolare zoomando sempre più da vicino, al punto da fare impallidire. «Ciascuno vede solo ciò che decide di vedere, sente solo ciò che decide di sentire, ricorda solo ciò che decide di ricordare. Se dimentichi parte della storia, puoi ancora sopravvivere».

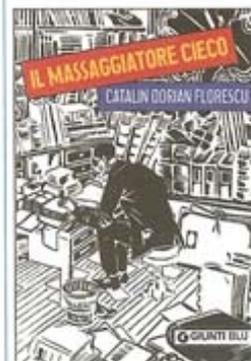
Difficile trovare, nella nostra letteratura contemporanea, una storia di dolore viscerale raccontata in modo altrettanto stupefacente.

Silvia Paganini

IL MASSAGGIATORE CIECO

Catalin Dorian Florescu; Giunti
312 pagine; 14,50 euro

Ultima opera di uno degli autori di spicco della "nouvelle vague" romena, "Il massaggiatore cieco" offre uno spaccato significativo del Paese balcanico, visto con gli occhi di un esule che torna in patria. Non a caso, nella figura del protagonista, Teodor Moldovan, è facile riconoscere tratti biografici dell'autore stesso (che vive e lavora come psicoterapeuta a Zurigo), il



quale, da giovane, per fuggire dal regime di Ceausescu è emigrato in Svizzera in cerca di fortuna.

Teodor, che in terra elvetica ha acquisito una solida posizione economica, decide di

rientrare in Romania spinto dal desiderio di ritrovare Valeria, la ragazza abbandonata al momento della fuga all'estero.

Attraversando una terra che sembra abitata soprattutto da ragazze in cerca di un buon matrimonio e da contadini alcolizzati, Moldovan giunge in una località termale dove incontra Ion Palatinus, un anziano massaggiatore cieco, proprietario di una vastissima biblioteca di audiolibri in cassetta: il vecchio propone infatti ai suoi clienti d'incidere per lui un nastro in cambio di una seduta terapeutica. Ad ognuno tocca però il titolo che, nella convinzione dell'uomo, più s'addice alla voce e alla occupazione del lettore.

Florescu intreccia storie diverse, usando inizialmente un registro umoristico che, nel procedere del racconto, diventa sempre più agrodolce, fino a scomparire del tutto, lasciando il posto ad una narrazione più cruda, nella quale vengono alternati momenti di concitata azione a lunghe pause descrittive. L'obiettivo evidente dell'autore è quello di caratterizzare al meglio ogni singolo tipo umano ed ogni paesaggio "fisico" del romanzo, ma l'esito non è sempre felice: una simile impostazione stilistica, infatti, va talvolta a scapito della fluidità della vicenda. La piena godibilità della lettura viene inoltre penalizzata dai titoli dei capitoli, che rovinano la suspense: sarebbe stato preferibile che fossero semplicemente numerati.

Nel complesso, comunque, "Il massaggiatore cieco" resta un ottimo libro (fra l'altro, la veste grafica è accattivante ed azzeccatissima), che conferma le grandi capacità di Florescu.

Matteo Dario